

Il nuovo Fisco Pagheremo meno? L'Irap primo test per la riforma

Superare l'imposta costa 15 miliardi
Tra le ipotesi aggiuntive Ires e Irpef

di Aquaro, Ceppellini, Dell'Oste, Lugano e Uva — alle pagine 2 e 3

L'editoriale di Salvatore Padula:

«Dal Catasto all'Irpef la paura di toccare il gettito e l'urgenza di una riforma vera»

Addio all'Irap, primo esame per la riforma

Verso la delega. Le forze politiche concordano sul «superamento» del tributo ma l'abolizione costerebbe 15 miliardi e si ipotizzano interventi selettivi

Il trend del prelievo. Senza contare l'effetto del Covid, l'imposta versata dai privati è calata del 36% dal 2010: l'80% del gettito arriva da Spa e Srl

Trasformare l'imposta in un'addizionale Ires e rivedere i criteri che decidono la tassazione dei «piccoli»

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

«Superamento dell'Irap»: è racchiuso in questa espressione l'obiettivo che i parlamentari hanno dato al Governo per la riforma fiscale. Il disegno di legge delega è atteso al Consiglio dei ministri in settimana o al più tardi entro fine settembre: diciamo subito che le risorse per azzerare l'imposta regionale non ci sono, perché i privati – al netto dell'effetto Covid – pagano circa 15 miliardi all'anno e la dote per la riforma fiscale è nell'ordine di 3 miliardi. Senza contare i quasi 10 miliardi versati dalle amministrazioni pubbliche.

Eppure, tutte le forze politiche concordano sulla necessità di intervenire. Tanto che la riscrittura dell'Irap potrebbe anticipare la riforma ed essere definita già con la manovra finanziaria per il 2022, lasciando alla

legge delega e ai decreti delegati gli argomenti su cui ci sono più differenze di vedute (si veda Il Sole 24 Ore del 16 settembre).

Ma come si tradurrà in concreto il «superamento» dell'imposta? Nell'atto d'indirizzo votato il 30 giugno scorso, le commissioni parlamentari Finanze raccomandano un «riassorbimento del gettito Irap nei tributi attualmente esistenti, preservando la manovrabilità da parte degli enti territoriali e il livello di finanziamento del servizio sanitario nazionale». In pratica: una addizionale regionale all'Ires e all'Irpef, con l'avvertenza che in questo secondo caso non si dovranno «caricare di ulteriori oneri i redditi da lavoro dipendente e assimilati».

I dubbi sull'addizionale

Trasformare l'Irap in un'addizionale all'Ires sarebbe una semplificazione, ma ci sono aspetti tecnici da maneggiare con cura, perché la base imponibile dei due tributi non è identica.

Inoltre, andrebbero risolte alcune asimmetrie, come ha ricordato al

Parlamento il direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella: oggi l'Irap viene versata alle regioni in cui si trovano gli stabilimenti; invece, un'ipotetica addizionale Ires – senza correttivi – finirebbe alla regione in cui la società ha il domicilio fiscale, avvantaggiando così Lombardia e Lazio dove hanno sede molte grandi imprese con stabilimenti in tutta Italia.

Senza dubbio la trasformazione dell'Irap è resa meno complicata dal fatto che nel corso degli anni ha perso diversi pezzi. L'imposta regionale era nata negli anni 90 per tassare i fattori produttivi, generando le proteste degli imprenditori chiamati a pagarla anche quando erano in per-



dita. Oggi, però, la sua base imponibile è quasi interamente costituita dal reddito di lavoro autonomo o d'impresa (per chi è in contabilità semplificata) o dall'utile d'esercizio (per chi è in contabilità ordinaria): questo perché si sono ridotti i tassi d'interesse, ma soprattutto perché nel 2015 è stata decisa la deduzione integrale del costo dei lavoratori a tempo indeterminato (per chi esercita attività economiche).

Il calo del gettito

Tutto ciò si vede anche scorrendo il gettito degli ultimi anni. Il 2020 non fa testo, per via del coronavirus. Ma tra il 2010 e il 2019 la quota d'imposta versata dai privati è scesa da 23,3 a 15 miliardi. Con un calo di 6,6 miliardi solo nel 2016, proprio in seguito alla detassazione del costo del lavoro. Nello stesso decennio, i contribuenti privati sono passati da 4,7 a 3,7 milioni. Una fuga dall'Irap che ha diverse spiegazioni: il boom di adesioni ai regimi agevolati (minimi prima, forfet-

tari poi) e l'esclusione dal tributo di tanti soggetti di piccole dimensioni, anche attraverso i lunghi contenziosi sul concetto di «autonoma organizzazione» (che fa scattare il prelievo).

In effetti – se si guardano le statistiche delle Finanze – si vede che il milione di contribuenti venuto meno tra il 2010 e il 2019 è rappresentato quasi interamente da persone fisiche e società di persone. Insomma, i piccoli contribuenti ai quali diverse forze politiche vorrebbero eliminare del tutto l'Irap, anche se questo punto non appare nell'atto d'indirizzo dei parlamentari.

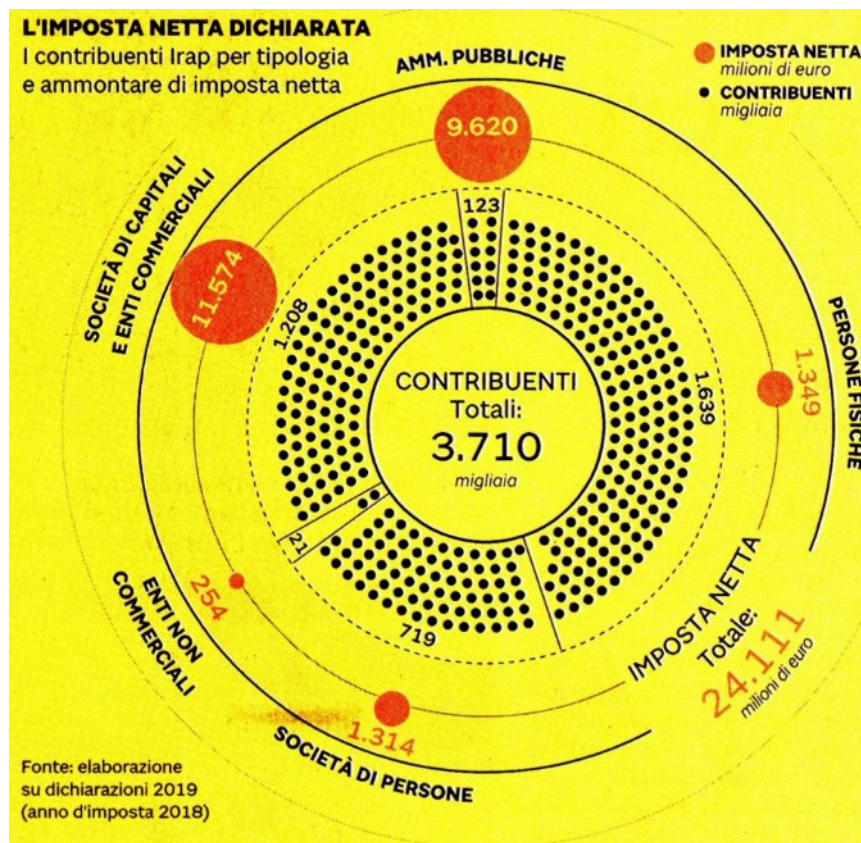
Qualcuno suggerisce di indicare chiaramente i parametri di esenzione, così da risolvere alla radice le ambiguità dell'autonoma organizzazione. Altri ipotizzano l'abolizione dell'Irap per persone fisiche e società di persone: due categorie di contribuenti da cui nell'anno d'imposta 2018, l'ultimo per cui ci siano i dati, sono arrivati circa 2,6 miliardi di euro. Come dire: il grosso del get-

tito da privati – l'80%, pari a 11,6 miliardi – è pagato dalle società di capitali.

Gli effetti redistributivi

Togliere l'Irap ai piccoli eliminerebbe alla radice il problema di trasformarla in un'addizionale Irpef. Rimarrebbe, invece, l'ipotesi dell'addizionale Ires. E qui, oltre agli aspetti territoriali, va tenuto a mente il fatto che le basi imponibili dei due tributi – per quanto si siano avvicinate negli anni – hanno ancora delle differenze. Secondo i calcoli del dipartimento delle Finanze, per ottenere lo stesso gettito servirebbe un'addizionale Ires dell'8,3 per cento. Ma se fosse applicata senza adattamenti di base imponibile ci sarebbe anche un effetto redistributivo: con un risparmio d'imposta per le imprese più indebitate e che usano più manodopera a termine (due voci tassate dall'Irap) e un aggravio della *tax rate* delle aziende che fanno più profitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTO INDIRETTO

Se la riforma riordina i bonus

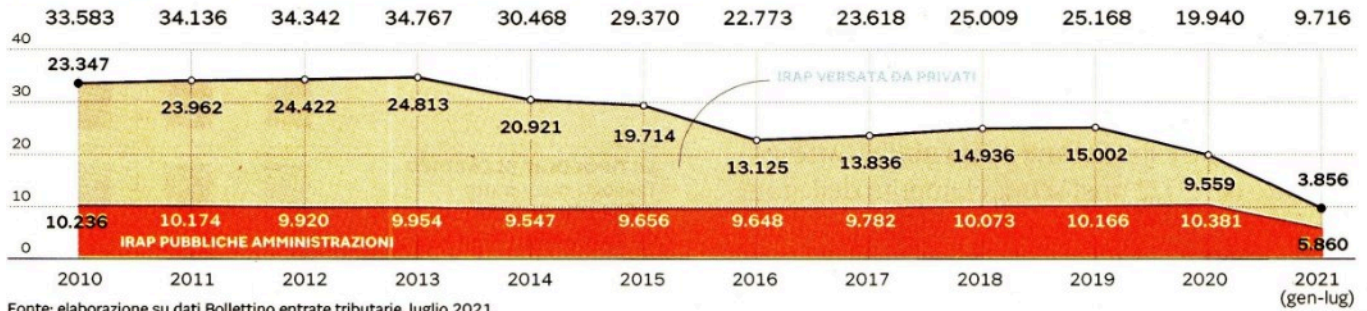
Mettere mano all'Irap vorrebbe dire riordinare anche le *tax expenditures* collegate. L'ultimo Rapporto annuale sulle spese fiscali (novembre 2020) individua 17 agevolazioni che coinvolgono l'imposta regionale, da sola o con Irpef, Ires e Imu. Inoltre, l'Irap è interessata da molti dei 32 regimi sostitutivi, come quelli per la rivalutazione dei beni. Anche se le agevolazioni Irap possono sembrare poche in confronto alle 602 spese fiscali censite, sarebbe un primo intervento per scalfire il muro – finora inattaccabile – delle *tax expenditures*. Ridisegnare il tributo, oltretutto, potrebbe rivelarsi una strategia più efficace per fare ordine rispetto al "semplice" taglio netto dei singoli bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

IL TREND DEL GETTITO

Le entrate tributarie Irap negli ultimi anni (accertamenti competenza giuridica). In milioni di euro



Fonte: elaborazione su dati Bollettino entrate tributarie, luglio 2021

L'IMPOSTA NETTA DICHIARATA

I contribuenti per tipologia e ammontare di imposta netta

	CONTRIBUENTI	IMPOSTA NETTA (milioni di euro)
Persone fisiche	1.639.354	1.349
Società di persone	719.457	1.314
Società di capitali ed enti commerciali	1.207.998	11.574
Enti non commerciali	122.629	254
Amministrazioni pubbliche (*)	20.579	9.620
TOTALE	3.710.017	24.111

Nota: (*) compresa l'attività istituzionale delle Pa soggetta a Irap
Fonte: elab. su dati dipartimento Finanze, dichiarazioni 2019 (anno d'imposta 2018)

IRAP E IRES NELLE REGIONI

Il confronto tra le quote regionali dell'Ires e dell'Irap rispetto al totale (es. le imprese con sede in Piemonte versano il 6,5% dell'Ires nazionale, mentre la regione riceve il 7,6% dell'Irap nazionale)

REGIONE	IRES QUOTA REGIONALE % DELL'IMPOSTA TOTALE	IRAP QUOTA REGIONALE % DELLA BASE IMPONIBILE
Piemonte	6,5	7,6
Valle d'Aosta	0,2	0,2
Lombardia	36,6	28,2
Liguria	1,3	2,4
P.A Trento	1	1,2
P.A Bolzano	1,4	1,6
Veneto	9	10,4
Friuli V.G.	2,1	2,3
Emilia Romagna	9,9	10,1
Toscana	5	6,4
Umbria	0,7	1
Marche	1,6	2,2
Lazio	15,2	12,3
Abruzzo	0,9	1,4
Molise	0,1	0,2
Campania	3,5	4,3
Puglia	1,9	2,9
Basilicata	0,2	0,5
Calabria	0,5	0,9
Sicilia	1,6	2,7
Sardegna	0,8	1,4